

civile, che va pur circondato d'ogni garanzia e al quale dovranno attendere magistrati idonei, nella attesa della riforma del Codice di rito civile, è opportuno avere riguardo all'eccezionale lavoro del Supremo Collegio, non tanto per suggerire i mezzi atti a diminuire l'afflusso di gravami, quanto anzi, in questa fase delicatissima per disciplinare in un esame più attento e meno sbrigativo dei ricorsi, anche non oralmente trattati, il lavoro di attuazione pratica e di interpretazione equanime della legge.

Al quale riguardo potrà considerarsi la opportunità di prescindere dalle conclusioni del Pubblico Ministero nel giudizio civile di cassazione per più utilmente impiegare, conforme la loro specifica competenza, gli alti magistrati della procura generale nel disbrigo del lavoro penale.

Un problema piuttosto appassiona grandemente, nell'ora attuale, per la molteplicità di sue interferenze.

Nella discussione sul bilancio della agricoltura ebbero ponderato risalto le conseguenze di una crisi che le masse rurali si sono apparecchiate ad affrontare e arginare, facendo richiamo alle salde e sempre vive forze di resistenza che costituiscono il fondamento della nostra economia.

Non sono tuttavia ignorate le dure prove subite e le inevitabili conseguenze dello sfacelo, di fortune e del frantumamento di aziende, invano impedito dal concorso di tutte le volontà.

Ora il giudice civile, quanto quello penale, sono posti in croce dinanzi al fatto giuridico del dissesto agricolo: poi che insufficiente è l'istituto del Codice civile, cui nessuno vuole d'altra parte fare ricorso, sul sequestro delle cose che il debitore offre per la liberazione e la causa dei creditori all'aggravio dei decreti ingiuntivi e delle ipoteche, crea disparità di condizioni fra aventi diritto, ostacoli alla conduzione, arresti di attività ed utilità economiche.

Così che quando troppo tardi viene superata la difficoltà della attribuzione della qualifica di commerciante all'agricoltore per ristabilire l'equilibrio della concorsualità, la coscienza del magistrato viene turbata dalle conseguenze di carattere penale, dipendenti dall'obbligo fatto ai commercianti della tenuta dei libri, assurda pretesa nei riguardi dell'agricoltore, ove si abbia riflesso alle piccole aziende e del tutto inammissibile, quanto potrebbe essere l'attendere ai lavori agricoli con il Codice alla mano per regolare la sfera della propria competenza.

Or se oltre questo, il ribasso dei prezzi delle derrate e degli immobili ha determinato tale sproporzione fra l'entità patrimoniale anteriore al dissesto e quella del momento della liquidazione, da non consentire l'offerta della percentuale di legge che ne assicura i benefici, la posizione già dura dell'agricoltore diviene anche più grave difficile. Occorre che il Ministro con alto acume, prenda ad esame il problema, e giudichi se esso non meriti risoluzione legislativa.

Onorevoli camerati! Il Paese guarda con simpatia alla meravigliosa attività del Ministero e circonda di illimitata fiducia la magistratura italiana.

L'opera monumentale, nella quale si riflette lo splendore intellettuale e la grandezza dell'epoca, è anche una pietra miliare posta nel cammino della civiltà. Nel rendere tributo di riconoscente omaggio al Duce e al Fascismo, che la vollero a testimonianza dell'attività feconda della pace ed a suggello delle rivendicatrici conquiste della guerra, facciamoci tutti capaci di intenderne lo spirito profondo e di esaltarne l'altissimo significato. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Maresca.

MARESCA DI SERRACAPRIOLA. Onorevoli camerati. Mi sembra opportuno, in sede di discussione del bilancio del Ministero della giustizia e degli affari del culto, ritornare su di una questione che in altri tempi interessò vivamente ed ancora oggi interessa parte dell'opinione pubblica, come si rileva da articoli pubblicati anche recentemente su giornali e riviste, e sulla quale io ebbi l'onore, l'anno scorso, di intrattenere l'attenzione della Camera con una interrogazione, firmata anche dai camerati Salvi e Baistrocchi e che mi valse così cortese risposta dal sottosegretario alla giustizia onorevole Morelli.

Intendo accennare alla istituzione del Giury d'onore, sia in materia di ingiuria e diffamazione, sia, come mi auguro, per le questioni di onore di natura cavalleresca.

Come già dissi: nella seduta del 12 marzo 1930, la proposta non è assolutamente nuova: difatti, l'idea di affidare ad un Giury il compito di definire, senza ricorrere al duello, le vertenze cavalleresche è vecchia di secoli e se si attribuisce in gran parte il merito di aver fatto rivivere in Italia tale idea nella discussione pubblica a Paolo Fambri e al generale Achille Angelini, è indubitabile che di tanto in tanto, privati ed enti si sono occupati dell'argomento creando speciali consessi, ai quali potesse essere affidato il compito